

L'altro mercato possibile

La recessione mondiale, originata dal fallimento di alcune grandi banche americane e diffusasi – per il classico "effetto domino" – a tutte le più importanti piazze finanziarie, sta colpendo pesantemente non soltanto i Paesi in via di sviluppo, ma anche i ceti medi e le famiglie dei ricchi Stati occidentali, Italia compresa. Da tempo le Chiese cristiane lanciavano allarmi, mettendo in guardia l'opinione pubblica dai miraggi di una economia "di carta". Che fare ora? Serve un cambiamento radicale di mentalità economica, che sappia innestare nel sistema quelle virtù etiche che il libero mercato, da solo, non si sa dare. Una visione complessiva, insomma, in cui il profitto sia in funzione della crescita e del rispetto dell'uomo e dell'ambiente.

Un'altra economia oggi non è soltanto possibile, è necessaria. Se vogliamo superare le sfide che ci attendono e i problemi che ci affliggono (emergenza climatica, povertà, crisi finanziaria globale) sarà fondamentale nei prossimi anni conciliare la creazione di valore economico con quella di valore sociale e ambientale. Il sistema economico vigente ha prodotto grandissimi benefici in termini di sviluppo economico, miglioramento degli indicatori sociali e lotta alla povertà in molte aree del mondo aumentando il numero di «anni felici» (aspettativa di vita + qualità della vita stessa) per miliardi di persone.

Allo stesso tempo il progressivo deterioramento del problema ambientale, il permanere di sacche di povertà estrema, la crisi delle relazioni interpersonali e la crescente povertà di senso nei Paesi più sviluppati, assieme a una crisi finanziaria globale che mette oggi a rischio le conquiste precedentemente raggiunte, ne sottolineano alcuni limiti strutturali. Per delle sue logiche interne il sistema economico ha finito per imporre una scala di valori alterata nella quale la creazione di valore economico per l'azionista viene prima di tutto e prevale in caso di conflitti con altre dimensioni fondamentali del ben vivere e dello sviluppo della persona. In questa scala alterata l'uomo consumatore e azionista viene prima dell'uomo lavoratore e portatore di relazioni, ma alla fine tutti e quattro ci rimettono quando logiche incontrollate creano cortocircuiti a livello di sistema come quelli che stiamo vivendo in questi mesi.

La crisi finanziaria globale dimostra inoltre che il mercato non è in grado di produrre (e anzi finisce per distruggere nelle sue crisi) quei valori morali di cui ha estremo bisogno per funzionare: senso civico, valori morali, fiducia interpersonale tra gli agenti economici, tra banche e banche, tra banche e imprese, tra risparmiatori e banche. Non è possibile risolvere questo problema semplicemente declamando delle istanze morali fuori dalla piazza del mercato. L'unica soluzione "incarnata" è quella di dare valori al mercato, dando paradossalmente "un mercato ai valori", ovvero praticando e vivendo i valori all'interno delle logiche del mercato.

La radice etica della crisi

Non possiamo non domandarci il "perché" di questa crisi, che ha una portata mondiale e che sarà – a quanto sembra – caratterizzata da una particolare gravità e durata nel tempo. Spetta certamente ai politici, agli economisti, ai tecnici porsi le domande sulle cause della presente situazione. Appare già con sufficiente chiarezza come l'origine dei mali stia a monte dell'economia, perché la produzione, la distribuzione e l'uso delle risorse implicano sempre un insopprimibile aspetto etico. Può dirsi etica un'economia che non mette al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo? Quanta responsabilità – delle fatiche del momento presente – ha quella finanza divenuta virtuale, che ha perso di vista l'economia reale centrata sul benessere delle comunità e dei singoli? Non ho dubbi: l'etica – e il primo valore etico è il rispetto della persona in tutte le sue dimensioni – non è un'aggiunta all'economia, ma ne è il fondamento. Sempre quando si calpesta l'etica sulla breve o lunga distanza a pagarne le gravissime conseguenze sono l'uomo, la società, la natura e l'economia stessa!

CARD. DIONIGI TETTAMANZI

Omelia nella Notte della Solennità del Natale del Signore

25 dicembre 2008

È questa intuizione di base che ha portato alla nascita dell'economia solidale, del consumo e risparmio responsabile, del "voto con il portafoglio", determinando la progressiva costruzione di "realità-lievito" nel sistema economico in grado di produrre quei valori di cui il mercato ha bisogno. Attraverso di esse i cittadini stanno diventando sempre più consapevoli del fatto che, con le loro scelte di consumo e di risparmio, sono i veri arbitri del futuro del pianeta. Lo sono diventati sostenendo iniziative un tempo di nicchia, piccoli semi che oggi sono ormai alberi frondosi. Nuove modalità di accesso al credito per i non bancabili come la microfinanza coinvolgono oggi più di 3 mila istituzioni nel mondo che prestano a più di 100 milioni di poveri (più di 400 milioni, considerando le famiglie interessate). Il commercio equo e solidale, uno degli esempi più noti di "voto con il portafoglio", ha oggi il 30 per cento del mercato delle banane nel Regno Unito e ha compreso, lavorando sul campo, che il vero problema della povertà dei produttori marginalizzati del Sud del mondo non è la scarsità di produzione, ma i limiti di accesso al mercato, le strozzature dei canali di sbocco, l'impossibilità di investire nel proprio progresso accedendo a credito e istruzione.

Stile di vita e consumi

Certamente occorre eliminare le cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione. Tale ingiustizia è stata stigmatizzata in diverse occasioni dai venerati miei predecessori, i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II. Per incidere su larga scala è necessario "convertire" il modello di sviluppo globale; lo richiedono ormai non solo lo scandalo della fame, ma anche le emergenze ambientali ed energetiche. Tuttavia, ogni persona e ogni famiglia può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo adottando uno stile di vita e di consumo compatibile con la salvaguardia del creato e con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni paese.

BENEDETTO XVI, *Angelus*, 12 novembre 2006

Se restiamo nel sistema a due dimensioni (privato e pubblico) nel quale i cittadini hanno un ruolo meramente passivo, non vinceremo mai le sfide che ci aspettano. Soltanto l'aumento della partecipazione dei cittadini attraverso il voto con il portafoglio e la creazione di un "privato sociale" in grado di competere con Stato e mercato, stimolando il primo a una maggiore efficienza e il secondo a una maggiore responsabilità sociale possono portarci fuori dal tunnel. Un'altra economia è necessaria e possibile, la responsabilità è nelle nostre tasche e nelle nostre mani.

Leonardo Becchetti

(tratto da "Jesus", febbraio 2009)

I cattolici e la recessione: vie di uscita dalla pazza crisi

Le Chiese cristiane avevano messo in guardia dall'idolatria della finanza facile. Ora che il crack si è esteso a tutte le piazze economiche del mondo, studiosi ed economisti di matrice cattolica avanzano proposte concrete per dar vita a un'economia "alternativa".

«La recessione negli Stati Uniti durerà per l'intero 2008 e, anche se non sarà come quella del '29, sarà la più difficile degli ultimi vent'anni». L'economista Nouriel Roubini, tra i consiglieri economici della Casa Bianca nel 1998 e del Tesoro nel 1999, era stato buon profeta. Esattamente un anno fa aveva spiegato che «se guardiamo al mercato immobiliare, alle vendite al dettaglio, alla disoccupazione, tutto indica che la recessione negli Stati Uniti non sarà lieve, ma severa»; aveva poi aggiunto che «sul mercato non ci sono solo problemi di liquidità, ma di insolvenza» e aveva previsto almeno «quattro trimestri di recessione».

[...]

Anche la Chiesa si era fatta sentire a più riprese. E nell'ultimo anno aveva moltiplicato gli interventi. A febbraio dello scorso anno monsignor Celestino Migliore, rappresentante all'Onu della Santa Sede, nel corso dell'annuale sessione dell'Esoc (Consiglio economico sociale), aveva invitato a «proteggere le basse entrate delle famiglie e dei lavoratori dal collasso finanziario». A ottobre, poi, aprendo il Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI aveva ripreso le critiche dei suoi

predecessori al capitalismo, sottolineando che *«il crollo delle grandi banche ci dice che i soldi scompaiono, sono niente, e tutte queste cose che sembrano vere in realtà sono di secondo ordine»*. Nessuna solidità, aveva aggiunto, *«è garantita a chi costruisce solo sulle cose visibili, come il successo, la carriera, i soldi»*. Più recentemente, in occasione della Giornata mondiale della pace del primo gennaio, il Papa era tornato sull'argomento, insistendo sul fatto che *«una finanza del brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante l'euforia finanziaria»*, e aveva denunciato che *«la crisi alimentare nasce non tanto dal poco cibo quanto da fenomeni speculativi e da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche capaci di fronteggiare le necessità e le emergenze»*.

Attacchi all'ideologia di un libero mercato senza freni sono arrivati in questi giorni anche dall'arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy O'Connor, che ha dichiarato: *«Nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, il comunismo è morto. Nel 2008 è morto il capitalismo»*. Ancora più duro il vescovo luterano Wolfgang Huber, presidente della Chiesa evangelica tedesca, che ha accusato il presidente della Deutsche Bank, Josef Ackermann, di una nuova forma di idolatria del denaro. Di fronte alla recente crisi economica Huber ha denunciato la *«dilagante cultura dell'avidità dei potenti della finanza»*. E ha attaccato l'influente banchiere per aver auspicato che il suo gruppo creditizio possa raggiungere un rendimento del 25 per cento. Auspicio che, per il vescovo luterano, è paragonabile alla *«danza idolatrica intorno al vitello d'oro»*.

Non che il banchiere tedesco sia l'unico a cercare rendimenti in tempi di crisi. Se c'è chi perde, c'è anche chi approfitta delle perdite per consolidare i suoi capitali, speculando sulle disgrazie altrui. E c'è persino chi "gioca" sui fallimenti. Dopo la bancarotta di Lehman Brothers, sui portali di scommesse internazionali, infatti, sono fioccate le puntate su quante banche e quali colossi finanziari chiuderanno i battenti nei prossimi mesi. E su quanta gente resterà a casa senza lavoro. Nessuna pietà, insomma, di fronte a un crollo finanziario senza precedenti dal secondo dopoguerra, che si sta trasformando in crisi dell'economia reale, in disoccupazione, in aumento della povertà soprattutto per i Paesi in via di sviluppo e per le classi sociali più svantaggiate.

Una crisi profonda

Ma se c'è chi pensa ai guadagni di breve periodo o a soluzioni per tamponare l'emergenza, c'è anche chi si interroga più in profondità sulle cause di ciò che sta accadendo e sulle lezioni da trarne. La Federal Reserve sta immettendo liquidità, i governi nazionali decidono come sostenere interi settori in crisi, mercati delle auto in testa, la Banca europea abbassa i tassi di interesse, le grandi imprese cercano i modi più opportuni per rallentare la crisi e scongiurare la recessione. Ma per il futuro a lungo termine servono interventi più sostanziali.

«Mi sento di dire», spiega Luigino Bruni, docente di Economia all'Università di Milano-Bicocca, *«che siamo di fronte alla fine di un certo tipo di capitalismo finanziario e speculativo. Un capitalismo cresciuto troppo e male negli ultimi decenni. Questa crisi è il punto di arrivo di almeno 50 anni di economia finanziaria che ha consentito, nei Paesi occidentali, uno standard di vita superiore alle possibilità reali di reddito»*. Inutile prendersela con i mutui *subprime*, che *«sono stati solo la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno. D'altra parte, già Keynes aveva denunciato che il prezzo che si paga a un capitalismo finanziario che trasforma i 10 euro reali in cento disponibili per la spesa è quello della fragilità»*.

Per l'economista, però, *«questa crisi è anche un'occasione, perché segnala uno stile di vita che non è sostenibile nei termini che si è immaginato per 50 anni. È una crisi seria, importante, di tipo culturale e antropologico, prima di essere solo finanziaria o economica. Essa dunque può anche spingere a una riflessione profonda per il cambiamento. Non si tratta di immaginare un'economia senza banche e senza finanza, ma occorre che anche oggi fioriscano imprenditori e banchieri animati da scopi più grandi del solo profitto»*. [...]

Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e, dal 2007, presidente dell'Agenzia per le Onlus [...] non ha dubbi: *«Questa crisi annunciata svela tutti i limiti del neo-consumismo. Un modello che la Chiesa ha condannato e condanna perché porta alla rovina. Per secoli la finanza è stata vista e si è svolta in funzione dell'economia reale, cioè in funzione della produzione di beni e servizi che consentissero lo sviluppo e l'uscita dalla miseria. In contemporanea con la globalizzazione è invece avvenuta una inversione: la finanza è diventata*

fine a sé stessa. Le correzioni per uscire da questa situazione sono certamente economiche ma, prima ancora, devono essere culturali». [...]

«Le ricette non possono essere solo economiche», sottolinea Bruni. «Innanzitutto perché c'è un problema sul fronte di ciò che produce finanza o impresa; ma c'è, dall'altra parte, anche uno stile di vita che abbiamo dopato. Si sta consumando troppo e al di là del reddito. Questo è un problema culturale: si è cercato il lusso facile per tutti e l'indebitamento al consumo, che moltiplica le possibilità di spesa senza reddito. Questo sistema era una sorta di catena di Sant'Antonio e a un certo punto qualcuno ha riconosciuto il bluff. Era inevitabile perché alla fine, nell'economia, la base dello sviluppo deve essere il reddito, la produzione, le merci, i beni. Se non c'è questo, non si può creare ricchezza con un pezzo di carta. Alla lunga la ricchezza che funziona e crea sviluppo deve essere legata al lavoro umano, non a ingegneria finanziarie di varia natura. Questa crisi è anche una crisi di uno stile di vita propagandato dalla Tv, dai media, dalla pubblicità. Uno stile che non era sostenibile né dall'ambiente né, come si è visto, dall'economia».

L'ideologia del consumo

Carenze strutturali di un sistema che Zamagni sintetizza così: *«La crisi è stata alimentata da quella che potremmo chiamare l'avidità e cioè questa malsana tendenza a interpretare la felicità delle persone come strettamente collegata con il possesso e il consumo di beni. È il cosiddetto modello consumistico che non funziona. Qual è l'idea del consumismo? Che tu per essere felice devi consumare sempre di più. Tu sei quel che consumi. Tu sei e realizzi il tuo potenziale tanto più quanto più riesci a consumare. Allora se questa è la cultura che diventa pervasiva, le persone sono messe nella condizione di guadagnare sempre di più per poter consumare sempre di più. Ma per guadagnare di più non si può attendere il frutto del lavoro, come è stato per millenni. Un tempo per guadagnare di più bisognava aumentare l'attività produttiva agendo sul lavoro, sulle risorse, sulle idee. Oggi invece il meccanismo è che si può guadagnare di più speculando sui mercati finanziari. In questo modo può accadere che nel giro di 24 ore il capitale iniziale venga quadruplicato. Tutto ciò, però, solo se hai fortuna, coraggio e soprattutto un'alta propensione alla truffa. L'attività speculativa è diventata un'attività a disposizione del cittadino medio».*

Lotta ai falsi bisogni

«Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimenti dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità... È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.»

GIOVANNI PAOLO II
Centesimus annus, n. 36

Non è tutto: *«L'altro aspetto da tener presente è l'uso delle carte di credito. Soprattutto negli Stati Uniti, la gente ha in media tre o quattro carte di credito in modo da alzare la capacità di spendere, cioè di consumare senza aver prima risparmiato. La tradizione ci ha insegnato che prima si risparmia e dopo si spende. Con la carta di credito si elimina il passaggio iniziale: si consuma e solo dopo, se si riesce a guadagnare, si ripaga quello che si è già preso. Questo meccanismo per un po' di anni ha funzionato, ma quando le banche cominciano a chiedere di rientrare dai debiti cominciano i guai».* Secondo Zamagni sono questi meccanismi, questi stili di vita che vanno combattuti e sradicati. Essenziali, per promuovere un cambiamento culturale, sono quelle esperienze come l'economia di comunione, la Banca Etica, i bilanci di giustizia, il commercio equo e solidale, la sobrietà.

Esperienze non solo simboliche

Non si tratta soltanto di esperienze simboliche, ma di *«realità importanti, tanto più in questo momento»*, commenta Bruni. *«Essenziali per un motivo molto semplice: in questa crisi abbiamo*

avuto dei soggetti che hanno perso, come le banche d'affari che hanno fallito, ma abbiamo avuto dei soggetti che hanno vinto, come per esempio la Banca Etica. Chi ha fatto investimenti in fondi etici, chi aveva un'azione o un'obbligazione acquistata tre anni fa, oggi ha un titolo molto robusto. Chi aveva investito in titoli su fondi ambientalmente sostenibili, aveva fatto soltanto una scelta etica. Oggi però si vede che è stata anche una scelta economica, perché sono fondi che non sono falliti, anzi si sono apprezzati. Quando c'è una crisi socio-ambientale, ci sono specie che si estinguono e altre specie che si affermano. La crisi dimostra che c'è un'economia sostenibile e una che non è sostenibile né dal lato della produzione né dal lato del consumo».

[...] La finanza etica è sostenuta anche dal mondo islamico: nessuna speculazione, niente interesse sui prestiti, nessun investimento in attività immorali (droga, armi, pornografia). Quello che per i musulmani è il semplice rispetto delle regole del Corano ha fatto marciare l'*islamic banking* al ritmo di un più 15 per cento l'anno in termini di capitali investiti e lo ha, almeno per il momento, tenuto al riparo dalla crisi finanziaria. Le grandi religioni, insomma, condividono le parole chiave: sobrietà, risparmio, lavoro. E condannano chi pensa di poter uscire dalla crisi spingendo ulteriormente sull'acceleratore dei consumi. «Adesso», conclude Bruni, «è immorale l'invito al consumo, soprattutto considerando la precarietà del lavoro. Un governo che voglia rilanciare i consumi deve offrire lavoro, renderlo più sicuro, creare nuove opportunità. Altrimenti l'invito a consumare è una presa in giro per le famiglie che sono in difficoltà. Il problema vero non è quindi quello dei consumi, ma il tipo di consumi. È sui bisogni e beni collettivi, come i trasporti e la sanità, che si gioca oggi il rilancio dell'economia. Scoraggiare l'auto privata e mettere a disposizione trasporti pubblici che funzionano, per esempio, è certamente antipopolare, ma è la ricetta che può funzionare. Anche perché scoraggia l'individualismo, in un momento in cui la crisi più pericolosa non è quella economica, ma quella dei rapporti sociali».

Annachiara Valle
(tratto da "Jesus", febbraio 2009)

Un'esperienza concreta: i Bilanci di Giustizia

“Quando l'economia uccide bisogna cambiare!”. Con questo slogan **Beati i costruttori di pace**, in occasione del quinto raduno del movimento tenutosi a Verona il 19 settembre 1993, lanciano la campagna **Bilanci di Giustizia** rivolta alle famiglie, intese come soggetto micro-economico. Ad oggi le famiglie impegnate sono più di 800.

Cosa si prefigge la campagna? In sintesi, l'obiettivo delle famiglie è modificare secondo giustizia la struttura dei propri consumi e l'utilizzo dei propri risparmi, cioè l'economia quotidiana. Parlare di “giustizia” è impegnativo, perché suppone un orizzonte etico condiviso in buona parte ancora da costruire, ma la sfida è proprio quella di combattere l'invadenza e lo strapotere della “razionalità economica” a partire dal carrello del supermercato e dallo sportello di una banca. Da qui l'adesione convinta al consumo critico e alla finanza alternativa (MAG e Banca Etica) a favore di uno sviluppo che risulti sostenibile per i poveri del pianeta, per il pianeta stesso e - perché no - anche per noi.

Ciò che però contraddistingue Bilanci di Giustizia è l'idea che questi obiettivi si possano realizzare efficacemente solo insieme, in modo organizzato, mediante una comunicazione costante e un'azione comune. Lo strumento ideato sia per "auto-misurare" il proprio impegno che per socializzarlo nel movimento e all'esterno, in funzione politica, è quello del bilancio familiare; lì si rendono visibili e si quantificano i cambiamenti effettuati nelle scelte economiche.



Per una vita di sobrietà evangelica

In occasione della Solennità di San Carlo ho voluto affrontare la questione della povertà dei presbiteri, sottolineando come la chiamata alla povertà evangelica accomuna di per sé tutta quanta la Chiesa, pur nella diversità delle vocazioni, dei carismi e ministeri, delle responsabilità ecclesiali, civili e professionali di ciascuno.

La povertà è uno stile di vita che testimonia - a partire dalle scelte basilari e concrete del vissuto quotidiano - il primato del Regno di Dio e della sua giustizia.

E va ben oltre la vita del prete e la sua testimonianza, perché riguarda ogni credente, come pure, in generale, ogni persona di buona volontà.

Pensiamo – in concreto – all'appello silenzioso ad una maggiore condivisione dei beni che ci rivolgono i tanti poveri delle nostre città e del mondo intero, all'uso – a volte scriteriato ed egoistico - delle limitate e vitali risorse del pianeta. Questi e altri motivi esigono da parte di tutti, grazie anche all'azione educativa della Caritas, rinnovate scelte di sobrietà da diffondere e condividere a raggio sempre più ampio. Mi aspetto quindi che l'attività di animazione sviluppata dalla Caritas Ambrosiana si esprima anche nella direzione di favorire modelli e stili di vita insieme profetici e praticabili, annuncio e profezia di un modello di sviluppo più equo e sostenibile.

Anche nelle nostre parrocchie, sempre più persone si trovano a fare i conti con la povertà: leggo nel "VII rapporto Caritas sulle povertà nella Diocesi di Milano" che «un numero sempre maggiore di famiglie si collocano in una cosiddetta "zona di transizione": non così povere da essere raggiunte dagli interventi delle istituzioni pubbliche, ma al tempo stesso vulnerabili».

Una povertà subita, non scelta, e che di evangelico ha ben poco. Una condizione che si affaccia per le mutate condizioni personali (perdita o riduzione del lavoro, sopravvenute difficoltà quali malattia, rottura del legame coniugale) o – non di rado – per la non sapiente gestione delle risorse economiche.

Tante persone contraggono debiti per beni secondari, compromettendo così la possibilità di corrispondere adeguatamente alle esigenze basilari. Quanto è urgente che si torni ad educare con forza alla sobrietà, ad impegnare i soldi per ciò che è davvero importante, distinguendo saggiamente gli investimenti per i beni fondamentali (cibo, casa, spese per la salute, istruzione) da ciò che è voluttuario.

In questa stagione, che si preannuncia difficile dal punto di vista economico e finanziario, dobbiamo investire su questa azione educativa, anche a rischio di risultare impopolari: altrimenti sempre più persone verranno coinvolte nel dramma della povertà. Tanta povertà si può prevenire, risparmiando molta sofferenza!

CARD. DIONIGI TETTAMANZI, *Messaggio per la Giornata Diocesana Caritas, La famiglia ... il mondo*, 9 novembre 2008

I bilanci mensili degli aderenti alla Campagna sono inviati alla segreteria nazionale, che ne cura l'elaborazione statistica e redige un rapporto annuale. La segreteria pubblica inoltre una circolare periodica che serve a tenere in collegamento le famiglie impegnate nell'operazione.

Le famiglie impegnate nella campagna hanno dimostrato la possibilità di condurre una vita sobria senza compiere sacrifici eccessivi: prova ne sia che la spesa media mensile risulta inferiore al dato medio Istat sui consumi degli italiani e che, nella sua composizione, è stato rilevato un minore esborso per generi voluttuari, quali l'abbigliamento e i regali.

Comportamenti ormai consolidati sono la raccolta differenziata dei rifiuti e l'acquisto di prodotti delle Botteghe del Mondo, messi in atto dal 60% degli aderenti, insieme alla preferenza per alimenti di stagione e il riuso e scambio di vestiti, abitudini acquisite da quasi il 50%.

Di fronte ai meccanismi economici dominanti e al miraggio di rendite elevate, le preferenze dei bilancisti vanno ad investimenti finanziari nelle MAG, in Banca Etica e nelle cooperative sociali.

A questo si affianca il sostegno economico ai progetti di cooperazione e sviluppo con l'intento di favorire una più equa distribuzione delle risorse e una globalizzazione nel segno della solidarietà.

Una parte del bilancio familiare spesso viene destinata ad interventi strutturali sulla casa, con la posa di pannelli solari o la coibentazione delle pareti, o sull'auto, con l'installazione dell'impianto a gas, hanno comportato una spesa complessiva di alcune decine di milioni; altrettanti ne sono stati impiegati per l'autoformazione, attraverso la sottoscrizione di abbonamenti a riviste "alternative" e l'appoggio a gruppi ed associazioni pacifiste ed ambientaliste.

Batti la crisi con il cervello!

l'AltraCard di Bilanci di Giustizia

20 suggerimenti per vivere meglio consumando meno



alimentazione



trasporti



**economia
domestica**



denaro



tempo libero

Il governo ha promesso a pochi 40 euro al mese.
Bilanci di giustizia ti propone di battere la crisi con
l'AltraCard

lo strumento per spendere meno
migliorando la qualità della vita e rispettando l'ambiente.

Per uscire da questa crisi - che non è nata perché le persone hanno smesso di consumare, - va urgentemente
pensata e progettata un'alternativa:

con l'AltraCard possiamo fare scelte concrete a servizio di un vero benessere
che comprenda **solidarietà e sostenibilità ambientale**.

L'AltraCard si costruisce sul sito dei Bilanci di Giustizia (www.bilancidigiustizia.it):
abbiamo raccolto venti semplici gesti con i quali ognuno può sperimentare
un cambiamento nel suo vivere quotidiano.

Per ogni azione, vengono evidenziati i guadagni in qualità della vita, quelli per l'
ambiente e naturalmente anche il risparmio economico,

una famiglia di 4 persone può risparmiare al mese dai 120 ai 500 euro.

Far proprie queste nuove abitudini non è facile; per questo proponiamo

Di fare rete tra persone con uno stile di vita consapevole,

una rete dove ognuno possa sentirsi protagonista, ma anche ponte con tanti altri.

Ecco i venti semplici gesti con i quali ognuno può sperimentare e verificare un cambiamento nel suo vivere
quotidiano.

Invece di bere acqua in bottiglie **bevo acqua del rubinetto**

Invece di comperare il pane **autoproduco pane biologico**

Invece di mangiare ogni giorno carne **preparo un pasto a base di legumi**

Invece di comperare insalata confezionata **compero insalata sfusa**

Invece di comperare pizza surgelata **faccio la pizza in casa**

Invece di comperare latte fresco confezionato **compero il latte alla spina**

Invece di far colazione al bar **faccio colazione a casa**

Invece di usare sempre l'automobile **uso i mezzi pubblici negli spostamenti urbani**

Invece di correre in auto senza risparmio **uso l'auto senza superare i 2500 giri su strade urbane e statali**

Invece di andare al lavoro in auto **mi reco al lavoro in bicicletta**

Invece di usare tovaglioli o fazzoletti di carta **uso tovaglioli e fazzoletti di stoffa**

Invece di usare piatti usa e getta **uso piatti in ceramica**

Invece di comperare vestiti nuovi **acquisto e scambio vestiti usati**

Invece di sprecare **energia elettrica la utilizzo in modo oculato**

Invece di tenere la temperatura in casa a 20°C **l'abbasso di un grado**

Invece di utilizzare la dose di **detersivo** proposta dalla confezione **ne uso metà dose**

Invece di andare in una struttura alberghiera nel week-end **usufruisco e sviluppo lo scambio di ospitalità**

Invece di comperare **i regali li autoproduco**: dipingo, scrivo, modello, cucino, creo

Invece di comperare i libri, i dischi e i dvd **li prendo a prestito in biblioteca o li scambio con amici**

Provo a tener conto per un mese di **come spendo i miei soldi**

Sul sito (www.bilancidigiustizia.it) potrai calcolare i guadagni in qualità della vita, i risparmi di risorse ambientali
e naturalmente anche il risparmio economico.

Dentro le parole: stile

Lo stylus era la piccola asticella, in metallo o in osso, di cui gli antichi si servivano per scrivere su tavole cosparse di cera. Ogni scrivano aveva quindi il suo stylus, di qui il facile passaggio a significare il modo di scrivere dell'autore. Lo stile descrive dunque la riconoscibilità, l'appartenenza, fino a estendersi alle caratteristiche di un modo di pensare, di costruire, di esprimersi. Lo stile gotico di una chiesa è diverso dallo stile romanico di un'altra, tanto per fare un esempio. Lo stile individua una differenza riconoscibile, è una novità che parla. Gli affreschi di Giotto o le elaborate maioliche di una moschea (dove non esiste un volto) esprimono il sentimento religioso attraverso una diversità di linguaggio e di contenuti.

Uno stile richiede convinzione, disciplina e allenamento, perché altrimenti degrada. Anche per mantenere un buono 'stile libero', del resto, bisogna continuare a nuotare...

Equomanuale nel web

un progetto del Dipartimento di Teologia dell'Unione Cristiana Evangelica Battista e della Commissione per l'Ambiente e la Globalizzazione della Federazione delle Chiese Evangeliche

La strada nella quale sono cresciuto era una strada senza uscita. Ogni giorno, dopo pranzo, vi entrava la macchina del gelataio che agitando un campanellino attirava l'attenzione sulla sua bottega ambulante che si fermava di fronte a casa nostra. Erano gli anni sessanta e mi ricordo l'infantile delusione quando da dietro le tende vedevo il gelataio mettere in moto, senza aver potuto approfittare della sua offerta. Noi allora, un cono con due gusti, ce lo potevamo permettere soltanto una settimana sì e una no. Oggi le cose sono cambiate e posso scendere giù a comprarmi un gelato, o anche un'intera torta gelato, a qualsiasi ora del giorno o della notte. Questo non vale soltanto per il gelato, ma per molti beni di consumo. Stranamente però persiste in me un leggero senso di delusione anche dopo che ho potuto soddisfare molti dei miei desideri materiali. *"I soldi non fanno la felicità"* è una saggezza popolare che ormai ha ricevuto tanto sostegno da parte di autorevolissime istituzioni economiche. Per una grande parte della popolazione, però, i soldi non sono una questione di gelato settimanale, ma della razione alimentare giornaliera necessaria alla sopravvivenza. L'equo-manuale indaga sulla relazione tra l'insoddisfazione di fronte all'offerta di beni di consumo e la disperazione causata dalla loro completa assenza.

Che cos'è?

Il titolo del progetto è **Equo-manuale. Proposte per mettere mano ad un sistema economico segnato dalla disuguaglianza**. Equo-manuale è una parola composta dai termini "equità" e "manuale". L'intenzione del progetto è di informare con parole comprensibili su alcuni meccanismi dell'economia che sono andati fuori controllo e producono nel mondo uno squilibrio di beni e risorse che negli ultimi anni si è accentuato drammaticamente. Ha fatto il giro del mondo la notizia che le 358 persone più ricche del pianeta possiedono un patrimonio grande quanto gli introiti annuali del 45% della popolazione più povera - ovvero circa tre miliardi di persone. Tra le varie realtà che stanno dietro alle percentuali ci sono le *bidonville*, la fame, i soldati mercenari, le bambine prostitute.

Quali sono i temi trattati?

Ogni due mesi uscirà *on line* (all'indirizzo www.ucebi.it) un nuovo numero dell'equo-manuale dedicato a un argomento specifico:

1. Il sistema bancario e la finanza internazionale (già *on line*)
2. Il debito internazionale (già *on line*)
3. La fame nel mondo (già *on line*)
4. La democrazia non-partecipata (già *on line*)
5. L'appropriazione del creato (già *on line*)
6. Il potere delle transnazionali (15 aprile 2009)
7. Lo scandalo della pubblicità (15 luglio 2009)
8. Le armi (15 ottobre 2009)
9. Nuove schiavitù e sfruttamento del lavoro (15 gennaio 2010)
10. La decrescita (15 aprile 2010)
11. Conclusioni (15 luglio 2010)

Le conclusioni e l'eventuale pubblicazione finale delle stesse sono previste per la fine dell'estate del 2009.

Come è fatto?

Il progetto mira a informare, spiegare, coscientizzare, ma anche a fornire degli strumenti per trasmettere queste conoscenze. Le ultime pagine di ogni capitolo saranno quindi dedicate a presentare associazioni o istituzioni che si occupano della problematica, e a fornire indicazioni su dove ricevere assistenza o aiuto e comunione per cambiare stile di vita. Verranno presentati strumenti mediatici, informatici e liturgici. Ogni capitolo introdurrà in maniera semplice i meccanismi dell'economia internazionale, li discuterà alla luce di alcuni temi biblici e teologici offrendo materiali e link per continuare a lavorare in comunità e individualmente. La presente pubblicazione si rivolge infatti, in primis, a persone che lavorano nelle chiese cristiane: pastori, parroci, leader di gruppi di studio e di animazione e discussione. Saremmo però molto felici se i materiali proposti potessero anche suscitare l'interesse e la curiosità di persone di altre religioni o non credenti con i quali entreremmo volentieri in contatto. Speriamo, inoltre, che possa rivelarsi una benefica lettura per chiunque voglia accrescere la propria conoscenza base sui temi proposti. Invitiamo sin d'ora tutti i lettori a interagire con noi tramite la pagina "in piazza" (in costruzione) nella quale troveranno spiegazioni su come diventare protagonisti del progetto.

Una base spirituale

"Imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!", così il profeta Isaia ammonisce il popolo ebraico intorno al 700 a.C. Una frase che già da sola costituirebbe ragione sufficiente per le chiese cristiane di oggi per occuparsi dell'economia trattandosi della struttura che opprime, che produce orfani e colpisce duramente chi è vulnerabile perché è rimasto/a solo/a. Tutta la Bibbia è piena di ammonimenti destinati a chi si arricchisce a scapito altrui e di tentativi di correggere dei sistemi economici ingiusti.

Le Chiese prendono posizione

Questa è la ragione per cui le chiese sono chiamate a conoscere il fenomeno e a prendere posizione. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha discusso nella sua ultima assemblea a Porto Alegre (2006) il documento AGAPE (Alternativa Globale Ambiente, Pace, Economia); la Conferenza Europea delle Chiese (Sibiu 2007) parla di povertà e resistenza al corrente sistema economico nel terzo capitolo del suo documento finale; la Chiesa Luterana ne ha fatto argomento della sua assemblea a Winnipeg nel 2003; la Conferenza Episcopale statunitense sin dal 1986 ha emanato un documento in cui esprime preoccupazione al riguardo. Ma la posizione più articolata finora è stata presa dalla chiesa Riformata che tramite un *processus confessionis* della durata di dieci anni ha percorso con le sue chiese nel mondo un itinerario di discussioni e interrogazioni delle chiese povere alle chiese ricche. Un lungo processo di coscientizzazione che è sfociato nella confessione di fede di Accra del 2004.

Non ci occuperemo dei temi ecologici, benché il degrado ambientale sia collegato all'incontrollato sfruttamento delle risorse e all'insostenibile sviluppo economico in atto. Ma per ragioni di ampiezza della discussione ci limiteremo a trattare dei temi meno evidenti che a nostro parere sono alla base dell'insano arricchimento di pochi a costo dell'impoverimento di quasi tutti.

Buono studio!

i responsabili, Herbert Anders e Mark Ord

Stili di vita: per saperne di più

Bibliografia

- F. GESUALDI, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi al diritto di tutti*, Centro Nuovo modello di sviluppo-Feltrinelli, Roma-Milano 2005.
- S. MORANDINI, // *tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 2003.
- S. POCHETTINO - A. BERRUTI, *Dizionario del cittadino del mondo. Problemi comuni e cittadinanza attiva*, EMI, Bologna 2003.
- A. POGGIO, *Vivi con stile*, Editrice Terre di mezzo, Milano 2007.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.
- WUPPERTAL INSTITUT, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica*, Nord-Sud, Nuovi stili di vita, EMI, Bologna 1999.

Sitografia

- www.aitreconomia.it (il portale della rivista «Altreconomia», l'informazione per agire).
- www.bilancidigiustizia.it (in controtendenza con la società di oggi, consumando meno e meglio si guadagna in qualità di vita reimpossessandosi del proprio tempo, gustando il piacere dell'autoproduzione, riscoprendo tradizioni e scoprendo nuove culture. Questo sono i "Bilanci di Giustizia": monitorare il proprio consumo per cambiare l'economia dalle piccole cose, dai gesti quotidiani).
- www.cambieresti.net (il progetto CAmbieReSti? è promosso dal Comune di Venezia, cofinanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, nell'ambito del secondo bando per il sostegno alle Agende 21 locali italiane).
- www.comunitaefamiglia.org (sito di "Mondo comunità e famiglie", associazione di promozione sociale che nasce nel giugno del 2003 con l'intento di avvicinare tra loro tutte le esperienze di vita che sono scaturite dalla comunità di Villapizzone a Milano, avviata nel 1978 da Bruno ed Enrica Volpi insieme a Massimo e Danila Nicolai e ad un gruppo di Padri gesuiti).
- www.decrescita.it (per riflettere sulla necessità e l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante dello sviluppo e della crescita illimitati. Un'inversione di tendenza che si rende necessaria per il semplice motivo che l'attuale modello di sviluppo è ecologicamente insostenibile, ingiusto ed incompatibile con il mantenimento della pace).
- www.educazioneesostenibile.org (il portale italiano sull'educazione sostenibile).
- www.fedevangelica.it/comm/glam0.php (le pagine del sito della Federazione delle chiese evangeliche in Italia dedicate all'attività della commissione globalizzazione e ambiente – GLAM - istituita nel febbraio 2001, come evoluzione della precedente commissione Ambiente, allo scopo di sensibilizzare le chiese della FCEI sui problemi che l'ingiustizia economica e la distruzione della terra pongono al mondo e in particolare alla fede cristiana).
- www.retegas.org (i Gruppi di Acquisto Solidali - GAS - nascono da una riflessione sulla necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita. Come tutte le esperienze di consumo critico, anche questa vuole immettere una «domanda di eticità» nel mercato, per indirizzarlo verso un'economia che metta al centro le persone e le relazioni).
- www.vadoalminimo.org (un progetto che nasce con l'intento di suggerire uno stile di vita più sostenibile rispetto al consumismo indifferente e indifferenziato indotto dai condizionamenti mediatici; indicare piccole scelte e/o azioni quotidiane, praticabili da subito, che possono indurre ad un modo di pensare virtuoso; coinvolgere un target il più possibile allargato offrendo a tutti - cittadini, enti, aziende, ecc. - la possibilità di dare il proprio contributo).
- www.viviconstile.org (il sito di Legambiente sugli stili di vita. Contiene approfondimenti sui consumi, relativi a casa, scuola e lavoro, tempo libero, mobilità, abitare, elettrodomestici)